

## La morte di Beria D'Argentine, giudice «magnifico»

MICHELE SARTORI

**A**ddio «magnifico B.D.A.». È morto ieri a 79 anni Adolfo Beria D'Argentine, magistrato, figlio e nipote di magistrati. Ci scherzava su spesso: «La mia è una famiglia senza fantasia...». Uomo noto. Ma «magnifico» - in codice - per le Brigate Rosse, ala movimentista di Giovanni Senzani, che nel 1982 avevano progettato il suo rapimento per contrapparlo a quello in corso del generale Dozier, messo a segno dall'altra fazione. Su Beria, Senzani aveva raccolto un dossier strabiliante, «arrivava a ricostruire l'attività dei miei nomi nell'Ottocento» disse poi il giudice. Non occorre andare tanto in là, per ricordar-

lo adesso. Torinese trapiantato a Milano. Laurea in giurisprudenza e filosofia. Partigiano combattente, due croci al merito di guerra. Nel 1947, tra gli organizzatori del primo sciopero dei magistrati. Un anno dopo, collaboratore dei «padri» costituzionali per gli aspetti relativi alla magistratura. Nel mitico '68, membro del Consiglio superiore della magistratura. Poi capo di gabinetto del ministro della Giustizia Zagari: e ideatore, utilizzando tecniche partigiane, di un gruppo contro le rivolte in carcere. Nel 1978 presidente del Tribunale per i minori di Milano. Procuratore generale di Milano dal 1987 - assunse la carica indossando la vecchia

toga del padre - al 1990. A più riprese, ed in anni di fuoco, segretario o presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Simpatie socialiste: ma una grande attenzione a non farsi coinvolgere direttamente dalla politica. Ed eccolo appunto, negli anni ottanta, ai vertici dell'Ann, impegnatissimo a tener botta alle accuse di Craxi alla magistratura «politizzata», ai referendum socialisti contro l'indipendenza del pm ed il sistema di elezione del Csm.

Mai da «corporativo»: i giudici protagonisti o scarsamente preparati erano anche un suo frequente bersaglio polemico. Ma il rimedio

della politica di allora (in buona parte: anche di adesso) era ancor peggio. E ripeteva instancabilmente: «Non accetteremo mai una giustizia sottoposta al controllo politico».

Si onorava di appartenere «alla magistratura dei Galli e degli Alessandrini»: quella dei giudici impegnati ed ammazzati. Da procuratore generale di Milano aveva denunciato, fin dal 1989: «La vittoria dilagante del capitalismo più rampante non ha risolto, anzi ha aggravato i problemi della convivenza civile». Tangentopoli è esplosa solo dopo. «Il magnifico» l'ha vissuta con un certo fastidio per il ruolo «moralizzatore» obbligatoriamente assunto

dai giudici milanesi. Ha subito strascichi dolorosi: Di Pietro l'ha accusato di averlo ostacolato quando intendeva informatizzare il tribunale, ne è nata un'inchiesta.

Da tre anni Beria D'Argentine non poteva parlare. Ma era lucidissimo. Lo avrebbero consolato i messaggi che arrivano adesso... Il presidente del Senato Mancino: «È morto un grande magistrato, maestro di tanti giovani giudici, giurista fine ed imparziale, giornalista efficace e persuasivo». E Luciano Violante, presidente della Camera ricorda «l'amico», «sempre distinto nella difesa della democrazia, del diritto e della legalità».

# Cultura @ SPETTACOLI

## Sesso & Potere in Usa Che noia la politica

### Elezioni romanizzate, nostalgia per Clinton e McCain

SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È la politica a muovere il mondo? O il sesso? L'America risolve l'antico dilemma combinandone i corni. Inonda anche le librerie di storie di Sesso e Casa Bianca. Storie di avventure e passioni intime in politica. Storie speculari alle cronache politiche dei giornali e delle tv. Storie da cui trapezano retroscena di attualità. E da cui fa capolino, quasi come una costante, un bizzarro, stragante rimpianto per il candidato mancato delle prossime presidenziali. L'unico che avesse stoffa da romanzo, John McCain.

Ce n'è per tutti i gusti. Dal thriller e dal dramma di costume alla pornografia. La scelta va da «American Rhapsody», il nuovo romanzo, che sta per uscire, di Joe Eszterhas, in cui il narratore in prima persona, che racconta le proprie esperienze e la propria visione del mondo è niente meno che il membro (nel senso di organo sessuale) di Clinton, al nuovissimo «Running Mate» di Joe Klein, l'ex anonimo autore di «Primary Colors», all'ultimo best-seller del thrilling giudiziario di John Grisham, «The Brethern», fresco di traduzione in Italia col titolo «I confratelli». Punte di una profusione di declinazioni, forse centi-

naia di titoli in libreria o, secondo l'ultima tendenza, solo su computer.

Ci si mettono tutti, dallo scrittore più affermato come Grisham, al grande ed autorevole cronista politico come Klein. Dai principianti al loro primo romanzo, all'ex politico divenuto romanziere, come Gary Hart, il front-runner

nelle primarie democratiche del 1988, che dovette ritirarsi dalla contesa perché la stampa aveva scoperto il suo amorazzo con la modella Donna Rice, e che ha dato alle stampe il suo quarto thriller politico, titolo «Io, Che Guevara», ambientato a Cuba, incentrato su una rete tv il cui slogan è «all scandal, all the time», e si ri-

volge ad un pubblico «la cui idea di politica seria è il diario di Monica Lewinsky». Quasi autobiografico, verrebbe da dire.

È diventato ormai un genere letterario a sé. Che da qualche tempo non si rivolge più solo ad una nicchia di lettori, ma produce anche i propri best-sellers. Li chiamano «Washington novels», romanzi ambientati nelle cucine della politica, e, in modo specifico, nel momento più appassionante, più carico di suspense del processo politico democratico, le campagne elettorali. Non più solo romanzi che parlano di politica, di cui la anche la letteratura ame-

ricana ha una grande tradizione, dal Moby Dick di Melville a Norman Mailer. Ma romanzi dove i personaggi principali sono direttamente il presidente, o un candidato alla presidenza, senatori, deputati, uomini della politica quotidiana, insomma. Partono svantaggiati, si potrebbe pensare. In questa materia la realtà, la cronaca quotidiana, ha in questi ultimi anni spesso superato l'immaginazione, le più audaci e perverse fantasie, si è rivelata più succosa della fiction. E il senso comune vorrebbe che gli americani, stufo come sono della politica e dei politici, disinteressati come appaiono ad una campagna presidenziale che in questo momento li fa morire di noia, vogliono ben altro da leggere sul comodino o sulla sdraio. Eppure il genere tiene, proficua, vende, invita al cimento le penne più quotate.

Confessiamo che non sappiamo se leggeremo il capolavoro di Eszterhas preannunciato in questi giorni con una tiratura iniziale di 200.000 copie, dalla serissima casa editrice Knopf, come denudamento della psiche americana, del quale pare Bill Clinton non sia affatto felice. Men che meno siamo attratti dalla versione audio, in cui i ragionamenti del muscolo cavo, di nome Willy, hanno la voce dell'attore Bill Maher. L'idea pare gli sia venuta da un passaggio dell'autobiografia di Jennifer Flowers.

Abbiamo letto invece, e gustato, i libri di Grisham e di Joe Klein, vere chicche, gioiellini, nei

rispettivi generi. Lo sfondo, in entrambi i romanzi è una campagna presidenziale. Quella descritta nel romanzo di Grisham potrebbe essere anche quella in corso. Quella del romanzo di Klein si riferisce invece in tutta evidenza alla successione di campagne da quella del 1992, in cui vinse Clinton, alle politiche del 1994, in cui il contrattacco repubblicano guidato da Newt Gingrich sbaragliò la maggioranza democratica in Congresso. In entrambi, il protagonista principale tra i politici è un senatore ex eroe di guerra in Vietnam, uomo apparentemente o effettivamente tutto d'un pezzo, che in qualche modo rammenta il senatore McCain. In entrambi, il filo conduttore, che si innesta su ampi affreschi delle arti e degli intrighi della politica americana, è il sesso. In entrambi, le cose vanno a finire in modo che sembra fare a pugni con la morale comune, ma essere in sintonia col modo in cui il grande pubblico americano percepisce la politica.

Nei «Confratelli», gli ingegnosi ricatti-truffa intentati per posta a danni di omosessuali da tre giudici rinchiusi in un carcere di minima sicurezza interferiscono col piano del capo della Cia di dare al Paese un candidato imbattibile: Aaron Lake, repubblicano, «moderato sulle politiche sociali», falco in politica estera e difesa, fino ad un attimo prima solo un senatore qualunque, uno i cui comizi sembrano copiatissimi di sana pianta da quelli che faceva McCain. In «The Running Mate» («mate» è il



Bill Clinton in una foto ormai storica: quella che lo ritrae mentre abbraccia Monica Lewinski

compagno di lista, il candidato alla vice-presidenza, ma anche il compagno o la compagna sessuale, da «mating», «accoppiamento», il protagonista è il senatore Charlie Martin, descritto come un

ex reduce che porta ancora nella carne le ferite della guerra in Vietnam, e che nel romanzo viene descritto con le stesse parole con cui l'autore, Klein, parlava di McCain nei suoi articoli: un «politico ati-

pico», «una personalità eccezionale», «con «grande coraggio», «grande imprudenza» e «sconcertante solipsismo», irriverente, spontaneo, decisionista, incorruttibile. Eroe tutto d'un pezzo, e al tempo stesso vero uomo in carne ed ossa, con una sua vita sessuale, una donna che ama e rischia di perdere, un figlio avuto in Vietnam, quando era «the coolest guy in Saigon». Che però, al costo di perdere le elezioni (il saggio da senatore, non quelle presidenziali), rinuncia al colpo basso che gli viene suggerito contro il suo avversario della destra ultra. Anche se gli specialisti - il romanzo di Klein, nella maestria e nella ricchezza di dettagli con cui rende una campagna elettorale Usa è fin troppo «specialistico» - ci assicurano che il personaggio corrisponde alla figura del senatore Kerrey, anche lui ex prigioniero in Vietnam - più che a quella di McCain. Nel precedente best-seller di Klein, il personaggio era inequivocabilmente il Bill Clinton della campagna del '92.

Curioso: si ha come la sensazione, leggendo questi romanzi, che l'America si strugga per il disappunto di non poter votare a novembre per quelli che avrebbe preferito, Clinton o McCain che fossero. La domanda è: perché a nessuno è venuto in mente di scrivere un romanzo con personaggi che somiglino invece a Bush o a Gore. Semplicemente perché non c'era, nel loro caso, materia da romanzo, e gli manca, come dire, la «spinta propulsiva»?

ALBERTO BOATTO

Dei nove capitoli del libro di Jean-Pierre Vernant, «L'individuo, la morte, l'amore», uno solo, il settimo, è dedicato espressamente all'eroticismo presso i greci antichi. Sono dieci pagine su un totale di oltre 200, ma con una pacatezza di trattazione che riesce a conservare gli interrogativi, le oscurità, i nodi che fanno ancor oggi problema. E con una limpidezza di stile che arriva a coinvolgerci, fino a raggiungerci e a smuovere le polemiche dei nostri giorni.

In quale modo la riflessione e la pratica degli antichi greci possono aiutarci a fare un po' di chiarezza sulle questioni sempre così scottanti dei rapporti fisici, sessuali, amorosi? Sia quelli che legano un uomo a una donna. Sia quelli che in luogo della diversità pongono l'omogeneità e dunque i rapporti di un uomo con un altro uomo (o di una donna con un'altra donna, ma su questo versante scarse è l'attenzione prestata dai greci). In altre parole, prendiamo una strada remota, frequentata quasi 2500 anni fa, per sbocciare alla fine sullo spiazzo dove si auspica, si prepara,

## Ma per Platone gay è divino

### Eros e omosessualità nella Grecia antica, secondo Vernant

si deplora, si nega la manifestazione del «Gay Pride Day».

Un punto è certo nei greci e in Platone: l'eros è un «grande demone» fecondo: crea, produce. Nel rapporto fra un uomo e una donna, questa fecondità consiste nel generare un terzo, il figlio, diverso dal padre e dalla madre, e che tuttavia li prolunga nel tempo, ponendosi come un sostituto d'immortalità. E questo «l'unico amore giustificato secondo il corpo», come scrive Vernant.

Ma allora come si pone l'amore omosessuale, che è escluso dalla procreazione? Non risulterà mancante di ogni virtù feconda? Niente affatto, perché di una fecondità secondo il corpo prende il posto una fecondità secondo lo spirito. «L'eros omosessuale ritrova una giustificazione solo se viene trasposto, dislocato sul piano spirituale dove recupera la sua finalità, vale a dire la sua trascendenza».

L'eros, in questa sua espressione, punta verso l'alto in direzione della bellezza e del divino. Si parte da un corpo particolare la cui vista ci turba e ci sconvolge, per passare alla molteplicità di tutti coloro che sono belli, per accedere infine alla visione della Bellezza in sé, pura nella sua permanenza e nella sua unità. Questo è il cammino e l'approdo di un amore non secondo il corpo, ma secondo lo spirito. Noi oggi diremmo che questo è un erotismo che supera avviandosi sulla strada della sublimazione.

È certo che l'esistenza di grandi creatori come Leonardo, Michelangelo, Shakespeare, e dello stesso Platone, per non nominare che i maggiori, si presenta come un'esistenza sublimata nella fatica dell'arte, della scienza, della poesia, della filosofia. E tuttavia il pensiero di Platone non arriva a spegnere tutti gli interrogativi e tutti gli affanni. Da una parte e dall'altra,

nell'amore eterosessuale come in quello omosessuale, esiste una fecondità, un frutto, ma questo frutto appare anche egualmente dimezzato. L'amore secondo il corpo, il rapporto fra l'uomo e la donna, pur nella sua produttività carnale nella persona del figlio, si presenta privo di ogni fecondità sul piano dello spirito. All'opposto, in un rispecchiamento speculare ma rovesciato, l'amore omosessuale, fecondo sul piano dello spirito, avviato com'è sulla strada in ascesa della bellezza assoluta, si dimostra privo di ogni fecondità, non solo sul piano generativo come è ovvio, ma anche su quello fisico, corporale, erotico nel suo aspetto concreto.

Se rileggiamo il «Simposio» platonico riscontremo ancora una volta che, per scelta e volontà di Socrate, la sua relazione con Alcibiade risulta di una completa ca-

stità. I dettagli ci vengono narrati dallo stesso Alcibiade con rabbia e briosa ironia: «Gettai le braccia attorno a Socrate, a quest'uomo veramente demoniaco e straordinario e giacqui con lui l'intera notte. Ebbene, sappiate, lo giuro per gli dei e per le dee, dormii con Socrate e mi levai né più né meno che se avessi dormito con mio padre o col mio fratello maggiore».

Ai nostri giorni, questo equilibrio fatto di negazioni che concede ad un tipo di amore il corpo e ad un altro lo spirito, non può più soddisfarsi. È un equilibrio ottenuto sottraendo qualcosa ad uno per concederlo solo al suo opposto. Forse alle consuete glosse erudite che postillano giustamente ogni nuova edizione dello splendido «Simposio» platonico, occorre aggiungere una serie di aggiornamenti e di precisazioni.

Con umiltà ma anche con assoluta fermezza.

## ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

